

Scheda 9 **COMPETENZA SEMANTICA**

- Con l'aiuto del contesto o del dizionario, spiega il significato delle parole evidenziate e sostituiscile con un sinonimo.

NELL'ANTRO DI POLIFEMO

La sera, quando il Ciclope tornò, io misi in atto il mio piano: gli offrii l'ottimo vino che avevo con me, e lui, **stolto** (_____), bevve e bevve, finché si ubriacò.

L'ubriachezza lo rese generoso, e mi disse:

– Dimmi il tuo nome: questo vino è così buono, che voglio farti un regalo!

– Mi chiamo Nessuno! – risposi.

– Nessuno? Che nome! Il mio regalo è questo: ti mangerò per ultimo, dopo tutti i tuoi compagni!

E **sghignazzando** (_____) si stese a terra e si addormentò.

Ma noi non perdemmo tempo: mettemmo fra le **braci** (_____) il nostro palo appuntito e quando la punta fu infuocata a dovere l'andammo a cacciare nell'unico occhio del Ciclope, situato sotto la fronte.

Il palo infuocato **strideva** (_____) nell'occhio, i compagni lo reggevano e io lo giravo, lo giravo, come se stessi **trapanando** (_____).

Un urlo e un sussulto del mostro ci fece balzare indietro e fuggire nel fondo dell'**antro** (_____). Il Ciclope era ormai cieco.

Muggiva (_____) dal dolore, **brancolava** (_____), **palpava** (_____) le pareti rocciose in cerca di noi: ma noi eravamo al sicuro.

Tentò anche di chiamare aiuto:

– Venite, Ciclopi, venite! Nessuno mi uccide!

Ma quando i Ciclopi accorsi sentirono le sue parole se ne andarono via.

– Se nessuno ti uccide, con chi te la pigli?

Allora, disperato, Polifemo tolse il masso dall'entrata e sedette là, con le braccia distese, pronto a **ghermirci** (_____) se mai fossimo passati per uscire.

Astuto (_____) il mostro! Ma io più astuto di lui.

Noi passammo, e le sue mani non poterono afferrarci perché trovarono sempre e solo schiene di pecore e di montoni. Infatti io avevo legato i **montoni** (_____) più grossi a tre a tre, e sotto la pancia di quello di mezzo avevo nascosto un compagno.

Per me scelsi il montone più grande, il re del gregge: una bestia magnifica!

Aggrappato al **vello** (_____) della sua pancia e completamente nascosto nel **folto** (_____) di quella calda lana, passai anch'io.

Il ciclope era forte, ma non aveva intelligenza: noi uomini siamo piccoli e deboli al suo confronto, ma l'intelligenza vale ben più della forza **bruta** (_____).

Così fuggimmo e ci portammo via tutte le bestie che potemmo.

R. Calzecchi Onesti, *Storia di re Odisseo*, Piccoli

Scheda 10 **COMPETENZA SINTATTICA****■ Leggi il testo con attenzione.****NUVOLA DI NOVEMBRE**

Appena prima dell'alba, Konyek si svegliò e scivolò fuori dalla sua capanna. Le stelle erano fredde e brillanti ed egli poteva scorgere i profili delle piccole abitazioni disposte in cerchio con le mandrie in mezzo a esse.

Il ragazzo si spostò verso il bestiame e benché fosse buio riconobbe la forma di ogni animale. Batté la mano sui loro fianchi e li chiamò dolcemente per nome.

Improvvisamente il vento spazzò via una nube e la luna, simile a una sfera d'argento, illuminò il circolo delle capanne, il bestiame e la figura snella del ragazzo.

Fu allora, in quella luce lunare, che Konyek intravide la sagoma di un vitellino appena nato. Gli si inginocchiò accanto e, carezzandogli il pelo umido, gli parlò dolcemente. Vide che era del colore dell'ebano e che sulla fronte aveva una macchia bianca che sembrava una piccola nuvola.

Il sole salì rosso e rotondo nel cielo pallido; crebbe sempre più rosso finché sembrò incendiare tutto il cielo: in quel momento tutti si svegliarono. Le donne uscirono per mungere le mucche e i ragazzi guardiani dei greggi si prepararono a portare le bestie al pascolo. Soltanto Konyek non si mosse, ma rimase al fianco del vitellino appena nato. Suo padre gli si avvicinò e disse: – Finalmente Piccola Pioggia ha partorito.

– Sì, padre – rispose Konyek. – Guarda com'è bello il suo vitello. Come lo chiamerai?

Suo padre pensò per un momento, guardò il cielo e rispose:

– Adesso è il mese di novembre, quando le nuvole nel cielo diventano bianche. Lo chiamerò Nuvola di Novembre, perché questo è il tempo della sua nascita e perché c'è una macchia sulla sua fronte che assomiglia a una piccola nuvola bianca.

Così fu chiamato il piccolo vitello che divenne l'animale preferito di Konyek.

A. Ruben, *Nuvola di Novembre*, Vita e Pensiero

■ Rispondi sul quaderno.

- Di chi si parla in questo testo?
- In quale momento della giornata e in quale mese è ambientata la vicenda?
- Che cosa è successo?
- Chi è Konyek? Che cosa ha fatto?
- Chi è Piccola Pioggia? Che cosa ha fatto?
- Come mai il vitellino è chiamato Nuvola di Novembre? Chi decide di chiamarlo così?

Scheda 11 COMPETENZA PRAGMATICO/COMUNICATIVA**■ Leggi il testo con attenzione.****NOI NOMADI**

Per noi la cosa più importante è la famiglia: la famiglia è l'insieme di tutte quelle persone che, sposate o non sposate, fanno riferimento a un unico capofamiglia, a un unico anziano.

Da noi quando due si piacciono scappano insieme e, da quel momento, vanno ad abitare presso la famiglia di lui. Non è come dicono alcuni che da noi non ci si sposa, piuttosto è che ci sposiamo così.

Esiste anche un'altra usanza per il matrimonio, ma viene praticata di meno.

Consiste nell'affittare dei cantanti e un'orchestra e andare a fare una bella serenata davanti all'abitazione della ragazza, chiedendola in sposa. Se la famiglia di lei accetta, si fissa la data del matrimonio che viene celebrato in chiesa e con una festa grandissima a cui si invitano anche 500 persone e durante la quale si mangia, si canta e si balla.

Noi siamo un popolo molto festoso; ogni occasione per noi è buona per mangiare, bere, cantare e ballare tutti insieme.

Ci piace anche molto scherzare, prenderci in giro fra noi e prendere in giro gli altri, ma per gioco. Non ci piace stare da soli o in silenzio, abbiamo sempre bisogno di amici e compari (i padrini e le madrine dei nostri bambini) con cui parlare o uscire insieme. In casa o nelle baracche dove viviamo sentiamo sempre la musica, non c'è mai un totale silenzio.

Quando vogliamo, però, sappiamo essere estremamente seri e riservati, soprattutto quando c'è un lutto. Quando uno zingaro muore, tutti i parenti e i conoscenti si radunano per partecipare al suo funerale. Nessuno manca in questa occasione e gli zingari, che seguono il funerale, sono così numerosi che spesso gli altri, coloro che non sono zingari, pensano di assistere al funerale di un re.

Questo non è proprio vero, da noi non esistono re o regine, è solo che i morti li onoriamo. Dopo una morte, per diversi mesi stiamo senza mangiare carne, non sentiamo musica né balliamo, non guardiamo la televisione.

AA. VV., *Rom abruzzesi*, Opera Nomadi Milano

■ Il testo, che presenta modi di vita dei Rom abruzzesi, può essere suddiviso in quattro unità, ciascuna delle quali sviluppa un preciso argomento.

Segna le unità e, a margine, scrivi l'argomento che trattano, scegliendolo tra i seguenti:

il lutto • la famiglia • la festa • il matrimonio.

Scheda 12 LE STRATEGIE

- **Leggi il testo nel più breve tempo possibile; per ogni blocco segna le risposte corrette.**

IL DELFINO BIANCO

Una balena nuotava lentamente, infastidita dalla pioggia che le ostruiva il passo. Fra le due pinne teneva il suo piccino per insegnargli a nuotare.

- La balena nuotava: tranquilla stanca lentamente

Ma non ne poteva più. Da due mesi soffriva di inappetenza, non mangiava che pochi quintali di molluschi al giorno e si lamentava perché la pioggia la bagnava.

- Da due mesi la balena soffriva di: inappetenza sonno fame

All'improvviso apparve l'orcino nero e la balena tremò impaurita. Avrebbe tentato di morderle la gola per costringerla a emettere un muggito; si sarebbe scagliato davanti alla bocca per strapparle la lingua.

- L'orcino voleva mordere alla balena: la testa la coda la gola

Già era a pochi salti dalla balena, quando improvvisamente dietro la curva di un'onda, confusa nella pioggia, si profilò la schiena del beluga, il delfino bianco.

- Il delfino comparve dietro: uno scoglio una curva un'onda

L'orcino si tuffò per nascondersi, ma ormai il beluga gli aveva tagliato la strada, lo raggiunse d'un salto e già gli mordeva la coda. La lotta fu aspra e rapida.

- L'orcino fu morso nella: schiena coda testa

Poi la calma ritornò: un'onda portò via il corpo ferito dell'orcino tramortito. Il delfino bianco, con il fiato grosso, allora ritornò dalla balena.

- Un'onda portò via: l'orcino la balena il delfino

La balena ringraziò il beluga e il suo piccino starnutì. Il delfino bianco disse alla balena di non far prendere freddo al piccolo. La balena lo assicurò.

- Il piccolo della balena: saltò ringraziò starnutì

Scheda 13 **LE STRATEGIE**

- **Leggi il testo con attenzione; individua in quali punti vengono trattati gli argomenti di cui ti forniamo la parafrasi. Segnali sul testo.**

A Verso il 300 a.C., quando Roma venne in contatto con la civiltà greca, si modificarono anche le abitudini alimentari. Soprattutto i ricchi iniziarono a mangiare carne, pesce e salse, oltre a frutti secchi come mandorle e noci.

B La cena, che poteva durare anche tre ore, era il pasto più importante. Particolarmente presso le famiglie più ricche, questo pasto si trasformava spesso in un vero e proprio banchetto con ospiti, molto vino e musica.

II CIBO PRESSO GLI ANTICHI ROMANI

I Romani antichi, popolo di agricoltori, si nutrivano di cibi poveri: zuppe di legumi, verdure fresche, cipolle, formaggio, pochissima carne, pane. Il pane era basso e duro, non lievitato: si cuoceva nella cenere calda e si bagnava nel latte prima di mangiarlo. La bevanda più antica era latte con acqua; il vino fu diffuso più tardi.

Un notevole cambiamento nel modo di mangiare ci fu verso il 300 a.C., quando a Roma si conobbe la civiltà greca. Sulle tavole dei ricchi cominciarono ad arrivare buone quantità di carne, pesce e salse, oltre a frutti secchi come mandorle e noci. Con la fine della Repubblica e l'inizio dell'Impero si arrivò addirittura a importare alimenti di lusso come le ostriche che arrivavano dalla Britannia.

I Romani mangiavano normalmente tre volte al giorno.

La colazione del mattino si faceva molto presto, poiché i Romani si alzavano all'alba o poco dopo; si mangiava pane, formaggio, miele, frutta secca e si beveva latte.

A mezzogiorno c'era il *prandium*. Si mangiava ancora pane, formaggio e cibi cotti avanzati dalla sera precedente; si beveva vino con acqua calda e miele.

La cena era il pasto più importante: cominciava prima del tramonto del sole e durava circa tre ore. Spesso, specialmente nelle famiglie ricche, la cena si trasformava in un vero e proprio banchetto (*convivium*), cioè in una grande cena festosa con ospiti, molto vino e talvolta anche musica. Durante i banchetti si mangiava stando stesi sui *lecti triclinares*, letti particolari che stavano nella sala da pranzo, intorno alla tavola su cui si metteva il cibo già tagliato in piccoli pezzi.

Prima c'erano gli antipasti: tonno salato, ostriche, olive e uova con salse, poi la cena vera e propria con una grandissima varietà di cibi: carne di bue, di maiale, di agnello, galline e uccelli di ogni specie, pesci, funghi, tutto accompagnato da salse in cui si mescolavano gusti diversi. La carne veniva servita in genere con il miele. Il vino, piuttosto dolce, era sempre mescolato ad acqua calda.

M.C. Peccianti, *Storie della storia d'Italia*, Marietti

Verifica 1 COMPETENZA TECNICA

- **Leggi più volte silenziosamente il testo cercando di capire il carattere della protagonista e degli altri personaggi per poter scegliere un tono adatto alle loro caratteristiche, alle emozioni che vuoi trasmettere e al contenuto del testo.**
Poi inizia la lettura a voce alta scandendo bene le parole e soffermandoti su quelle che ritieni particolarmente significative.

IN MACCHINA CON LA FAMIGLIA

- Sei un pigrone, papà. Stai sempre seduto sul divano.
- Tu, invece, ti muovi fin troppo.
- Dovresti stare meno seduto in poltrona.
- E tu dovresti darti una calmata.
- Guardi troppa televisione.
- E tu guardi troppo dalla finestra.
- Mi sembri poco curioso.
- E tu sei una bella ficcanaso!

Forse penserete, da queste battute, che mio padre e io non andiamo d'accordo su niente.

Sbagliato. È solo un gioco: ci piace stuzzicarci, e così ne approfittiamo per dirci delle verità a volte scomode per lui e per me.

Io e lui facciamo parecchie gite, soprattutto la domenica, se il tempo è bello.

O si va in montagna o si va in collina. Oppure si va al mare: in Liguria, solitamente. Con la nostra auto si viaggia bene. Della patente a punti mio padre non ha alcuna paura: è sempre stato un guidatore prudente, lui. E se a volte accelera un po', c'è mia madre che gli ricorda: – Vai piano, Stefano. Ricorda che hai due figli dietro.

A quel punto aggiungo io: – E ricorda che hai anche una madre e un padre davanti!

Quando in autostrada ci sorpassano suonando il clacson, mia madre mormora:

– Incoscienti e screanzati!

A volte Luca grida: – Quello mi ha fatto la linguaccia! Papà, superalo, così gliela faccio anch'io!

– Cosa dici! – lo riprende mia madre. – Mai rispondere alle provocazioni dei pirati.

Se mia mamma fosse un poliziotto addetto al controllo del traffico, credo che il tratto a lei affidato sarebbe tranquillo come un sentiero di campagna!

Anche a lei piace viaggiare, perciò capisce bene la mia voglia di conoscere luoghi e paesi nuovi.

A. Petrosino, *In Toscana con Valentina*, Piemme Junior

Verifica 2 **COMPETENZA SEMANTICA**■ **Leggi il testo con attenzione.****LE PRIME OLIMPIADI**

All'avvicinarsi della primavera, la Grecia era tutta in preda all'attesa. In ogni famiglia si parlava dei probabili vincitori dei giochi, di coloro che dovevano essere incoronati dal dio con le corone d'alloro. Per tutta la primavera e l'estate le navi sbarcavano in Grecia gli ospiti d'oltremare, i pellegrini e i partecipanti ai giochi; e vecchi e bambini, giovani e ragazze viaggiavano a piedi o a cavallo per vie sassose. Olimpia, disabitata fino a questi mesi, tornava ad animarsi. Gli altari venivano puliti e ornati, e le piazze e i campi approntati per le gare degli uomini e dei cavalli, mentre si preparavano le stanze per gli ospiti illustri. Quest'angolo, ove confluivano i Greci in tale occasione, era incantevole. Delle piantagioni di platani e degli uliveti rivestivano le sponde di due fiumi ricchi d'acqua. Ai piedi di un monte coperto di boschi, in una vallata fiorente e tranquilla, stava l'altare di Zeus.

Le giornate trascorrevano in Olimpia piene di vita attiva e allegra nei mesi estivi dell'anno delle gare.

I giovani si raccoglievano quotidianamente nei luoghi destinati al pugilato e alla lotta, e nelle palestre.

A poca distanza, sulle piste delle corse, nutrivano i cavalli e i forti e giovani guidatori si scambiavano grida e urla, tra un frastuono di ruote e di zoccoli.

M. Rostovzev, *Ricostruzioni storiche greco-romane*, Laterza

■ **Ragionando sulla forma delle parole e sul contesto in cui sono inserite spiega il significato di:**

- *in preda*: significa preso con la forza, ma in questo caso _____
- *approntati*: da "pronto", quindi _____
- *confluivano*: "fluire con, insieme" quindi _____
- *ai piedi*: "piede" è l'appoggio, la base, quindi _____
- *fiorente*: da "fiori", quindi _____
- *frastuono*: da "fra" e "tuono", quindi _____

Verifica 3 **COMPETENZA TECNICA****■ Leggi il testo con attenzione.****IL MONDO VISTO DA INTERNET**

Internet rappresenta una svolta epocale nell'esperienza umana, paragonabile soltanto a quello straordinario evento che fu il passaggio dalla cultura orale alla cultura scritta. Allora, millenni di anni fa, l'invenzione della scrittura trasformò completamente il modo di pensare, di agire, di lavorare, di intessere i rapporti umani e sociali. Le storie esemplari in cui gli uomini del tempo racchiudevano i loro insegnamenti, e che di volta in volta si arricchivano o impoverivano di particolari nel passaggio di bocca in bocca, decadde di fronte alla fissità del testo scritto. La possibilità di registrare con sicurezza dati e notizie di qualsiasi genere facilitò la trasmissione di ordini, il conteggio dei prodotti immagazzinati, il commercio e gli scambi, la circolazione delle idee, in uno spazio ben più ampio di quello raggiungibile dal messaggio a viva voce.

Quelli che sapevano scrivere conquistarono una posizione di superiorità nei confronti degli analfabeti, trattarono con i potenti, difesero i propri privilegi.

Anche Internet porta con sé una prospettiva di grandi rivolgimenti nella vita, nel lavoro, nei rapporti interpersonali, nello sviluppo dell'economia, della società, della cultura. Attraverso il video del personal computer lo spazio e il tempo assumono altre dimensioni. Anche il linguaggio si arricchisce di nuovi termini.

Ora si tratta di parole preesistenti che assumono uno specifico significato, come sito, o che nell'unione di aggettivo e sostantivo ricordano un'esperienza tradizionale con una modalità rivoluzionaria, come posta elettronica. Ora si tratta di parole che nascono sull'onda di suoni onomatopeici, come cliccare, o dalla coniugazione all'italiana di un verbo inglese, come chattare (dall'inglese to chat = chiacchierare). Una lettera poco usata nella lingua italiana ripetuta per tre volte (WWW) è ormai universalmente indice di un luogo a cui rivolgersi per attingere notizie; un nuovo simbolo, @, connota l'indirizzo di possibili interlocutori.

Attraverso la rete è possibile dialogare con una persona senza conoscerne il volto né il nome, dietro lo schermo di un indirizzo elettronico: un incontro virtuale che i protagonisti possono trasformare, se lo vogliono, in reale.

A. Sarti, *Agenda Acri 2000*

■ Rispondi sul quaderno.

- Che cosa ha significato per l'uomo l'invenzione della scrittura?
- Perché Internet è paragonato all'invenzione della scrittura?
- Che cosa è possibile fare attraverso la rete? È possibile anche dialogare?

Scheda 14 a ELEMENTI E CARATTERISTICHE

- Mentre leggi, dividi il testo in sequenze e dai un titolo a ognuna.

IL MERCANTE DI OROLOGI

C'era una volta un mercante che vendeva orologi, orologi di tutti i tipi: a bilanciere, a cucù, ad acqua, a molla, a peso, da muro, da polso, da tavolo, da tasca, da torre.

Erano, i suoi orologi, bellissimi, tutti perfettamente funzionanti, e pure convenienti, ma non riusciva a venderne uno! Ovunque si recasse con la sua preziosa e precisa mercanzia, la gente si fermava ad ammirare i vari pezzi, ad ascoltare divertita i vari ticchettii e poi se ne andava senza comperare nulla.

Il mercante, ormai sul lastrico, domandava: – Perché non comprate orologi, non volete sapere che ore sono?

– E cosa importa? – rispondevano tutti quanti. – Quando si alza il sole vuol dire che è giorno, quando tramonta che è sera; quando si ha fame che è ora di mangiare e quando si ha sete che è ora di bere.

Fu così che il mercante, sull'orlo della disperazione, decise di rivolgersi a un mago potentissimo che meditò a lungo e poi sentenziò:

– Il problema è che la gente non ha fretta. Ora ti preparerò una magia fortissima che farà venire a tutti una furia incredibile.

Con un pizzico di esagerazione, uno di agitazione e due di stupidità, il mago preparò un infuso e lo diede da bere al mercante, poi disse:

– Ora tutti quelli che incontrerai avranno una fretta del diavolo e quindi saranno sicuramente interessati a comprare orologi.

– Fermatevi un poco... ma dove andate? – domandava il mercante.

– Non abbiamo tempo! Abbiamo troppa fretta, troppa fretta! – rispondevano tutti e scappavano via. Allora il mercante d'orologi andò da un mago ancora più potente del primo e si lamentò:

– Adesso è peggio di prima. Nessuno si avvicina più a me e ai miei orologi!

Il mago meditò a lungo e sentenziò:

– Il problema è che la gente è troppo agitata. Ora ti preparerò una magia fortissima che renderà placidi tutti quelli che incontrerai.

Con un pizzico di noia, uno di sonno e due di stupidità, preparò un infuso e lo diede da bere al mercante poi disse:

– Vai, i tuoi problemi questa volta sono finiti!

Scheda 14 b ELEMENTI E CARATTERISTICHE

Il commerciante, pur con qualche dubbio, pagò il mago e ritornò nella piazza con i suoi orologi. Ma le cose non migliorarono, anzi! La gente camminava lentamente, alcuni dormivano in piedi, altri rimanevano a fissare i muri o il cielo, nessuno comunque si avvicinava alla sua bancarella.

Allora il mercante perse il lume della ragione.

Afferrò un martello, lanciò un urlo straziante e frantumò tutti i suoi tesori.

In men che non si dica là dove prima c'erano tanti orologi, in bella mostra c'era un cimitero di bilancieri, corone, cilindri, ingranaggi e molle saltellanti.

Contemporaneamente l'incantesimo cessò e la gente attorno, riprendendo a camminare in modo normale, si avvicinò al mercante che fra quei rottami urlava:

– Siete contenti ora? Andatevene via... che cosa volete da me?

Tutti quanti, meravigliandosi di una così sciocca domanda, in coro risposero:

– Sapere che ore sono!

La favola termina qui e la morale che se ne deve trarre è:

Nella vita c'è un tempo per tutto, ma non c'è tempo per tutto.

E. Drusiani, *Buonanotte alle favole*, Macchia Nera

■ Completa.

- All'inizio nessuno comperava orologi perché _____

- Dopo la prima magia il mercante non riusciva lo stesso a venderli perché _____

- Ma anche dopo la seconda magia perché _____

- Solo quando il mercante distrusse tutti i suoi orologi _____

■ Segna con una X il significato esatto delle seguenti espressioni.

- | | | |
|---------------------------------------|--|---|
| • sul lastrico | • sull'orlo della disperazione | • perse il lume della ragione |
| <input type="checkbox"/> in rovina | <input type="checkbox"/> quasi alla disperazione | <input type="checkbox"/> non riusciva più a vedere |
| <input type="checkbox"/> molto malato | <input type="checkbox"/> piuttosto preoccupato | <input type="checkbox"/> non riusciva più a ragionare |

Scheda 15 ELEMENTI E CARATTERISTICHE

- **Leggi il testo con attenzione, poi segna a margine la parte che racconta il mito della creazione secondo gli Aborigeni australiani. Individua le parti che non appartengono al racconto e cancellale.**

IL POPOLO CHE CREÒ LE COSE CANTANDO

Gli Aborigeni australiani così raccontano la creazione del mondo.

«All'inizio dei tempi in cielo non c'era nulla di nulla e sulla Terra piatta e vuota c'erano solo enormi buche piene di fango. Ma sotto la crosta terrestre il sole splendeva, le stelle brillavano, la luna cresceva e calava. Quando cominciò il Tempo del Sogno, il sole squarciò la superficie e inondò la Terra di luce riscaldando le buche dove i vecchi antenati avevano dormito in solitudine e senza sogni, per tutti i secoli.

Il sole riscaldava loro le palpebre, e gli antenati cominciarono a sognare e a generare figli: l'antenato Emù sentì i piccoli fremere nel petto, l'antenato Cacatua si accorse di avere le piume, l'antenato Lucertola ebbe una contorsione, l'antenato Canguro sentì i figli saltare nel marsupio e l'antenato Caprifoglio si ritrovò coperto di fiori bianchi». Da quel momento gli Aborigeni chiamarono per nome tutte le cose che incontrarono lungo il cammino componendo così un lunghissimo canto.

In un freddo mattino d'inverno, dentro una grotta una donna mise al mondo il suo primo figlio. Il bambino piangeva. La mamma lo prese tra le braccia e, con dolcezza, cominciò a parlargli parole piene d'amore. Il bambino si lasciò cullare dal suono della voce della mamma, e al suono della prima ninna nanna si addormentò: era nata quella musica che parla al nostro cuore.

Gli Aborigeni cacciarono, mangiarono e si innamorarono, mettendo in musica boschi, fiumi e pianure. Attraversarono la Terra e avvolsero tutto in una rete di canti. E da quel giorno lontano la preoccupazione più grande di questo popolo è sempre stata quella di mantenere in vita animali, boschi e corsi d'acqua, cantando.

Ora avvenne che due di queste creature, per un caso del destino, misero al mondo una bambina molto strana, poiché, anziché nascere nel completo silenzio, come avevano fatto fino ad allora tutti gli uomini, nacque piangendo. Tutti gli abitanti della caverna, ascoltarono terrorizzati quel suono.

Ancora oggi, ogni volta che nasce un bambino, la mamma segna il punto esatto dove succede e domanda agli anziani chi fu, al Tempo del Grande Sogno, a passare di lì. Allora gli anziani consultano una specie di "mappa cantata", che è stampata nei ricordi grazie ai canti che si tramandano di padre in figlio, e assegnano al bambino il suo antenato.

D. Rocco, *Survival*, dicembre 2000

Scheda 16 a ELEMENTI E CARATTERISTICHE

- Nel testo sono state tolte delle sequenze: indica per ogni caso quella che completa la vicenda.

C'È UN CAPRIOLO APPENA NATO

– Ci vado io a prenderla – disse il più giovane e corse fuori nel diluvio con la giacca tirata sopra la testa.

Raggiunse l'abete, raccolse in fretta due larghi pezzi di corteccia e fece per ritornare dai compagni che lo seguirono con lo sguardo. Ma a mezza strada lo videro fermarsi dentro uno slargo di felci che si piegavano sotto la pioggia e poi riprendere la corsa gridando qualcosa che non riuscivano a capire per il frastuono dell'acqua e dei tuoni.

Quando arrivò, posò le cortecce sopra la motosega e senza cercare riparo per sé gridò verso i compagni che ora lo potevano sentire:

– Venite a vedere: lì in quello spiazzo c'è un capriolo appena nato. Venite ad aiutarmi!

A

B

C

Incominciò a grandinare; il boscaiolo si levò la giacca e la tenne stesa sopra il capriolo: – Andate a prendere delle cortecce e dei rami, – disse – dobbiamo fargli un ricovero senno' la tempesta lo ammazza.

– Ma dove sarà andata la madre? E come ha pensato di partorirlo qui vicino a noi?

– Avrò cercato aiuto. Gli animali capiscono certe cose.

Ormai erano bagnati fin dentro le scarpe e fin sotto la maglia di lana; con lena pulirono e spuntarono quattro grossi rami; con la testa della scure li ficcarono nel terreno attorno al capriolo e poi con attenzione e a regola d'arte, in modo che non gocciolassero sotto, posarono le cortecce a fare tetto.

La piccola bestiola lasciava fare, perché sentiva che ora l'acqua e la grandine non battevano più: quei lampi improvvisi seguiti dal gran fragore del tuono che rimbombava nel bosco, ecco, lo spaventavano un po'.

A

B

C

Continuava a piovere e a tuonare e tutti e quattro pensavano al piccolo capriolo sotto il riparo: – Chissà se la madre lo ritroverà; e se vivrà dopo un parto tra queste intemperie, – disse uno come a conclusione di un pensiero.

– Sono forti, loro... – lo tranquillizzò il più anziano.

Scheda 16b ELEMENTI E CARATTERISTICHE

Ora le saette erano cessate ma continuava a piovere; il temporale si era spostato verso l'altra valle, ma non si vedevano sprazzi di azzurro.

– Ormai, ci conviene andare a casa. Bagnati siamo bagnati e riprendere il lavoro non conviene. Cosa dite?

– Aspettiamo ancora dieci minuti, la pioggia va calando.

Con gli zaini in spalla si avviarono verso il sentiero, ma prima si avvicinarono cauti al ricovero del capriolo.

A

B

C

M. Rigoni Stern, *Uomini, boschi e api*, Einaudi

A

Uno alzò con precauzione una falda di corteccia e guardò sotto: il capriolo era tutto rannicchiato, tremava per il freddo, ma sembrava tranquillo; anzi, stava asciugandosi perché il pelo fumava.

– Forse ce la farà, – disse ai compagni, – ma bisognerebbe che la madre lo ritrovasse.

B

Quando giunsero nella radura videro tra le felci l'animaletto quasi senza vita, battuto dall'acqua che gli faceva colare sopra fili d'erba, aghi d'abete e petali rossi di fiori.

Un boscaiolo si chinò a raccogliarlo per portarlo all'asciutto, ma quello che l'aveva scorto per primo lo fermò: – Non toccarlo! – gli urlò tra lo scroscio, – se sente il tuo odore la madre lo abbandona. Non lo riconosce più!

C

I quattro si ritirarono dove avevano lasciato gli attrezzi da lavoro. Ormai era uguale stare sotto gli alberi o fuori, tanto si erano inzuppati: si misero in piedi con la schiena contro un grosso tronco. Non parlavano, guardavano il bosco fra l'acqua come un fondo marino e ascoltavano il temporale.

Scheda 17 ELEMENTI E CARATTERISTICHE

■ **Leggi il testo con attenzione.**

- A** Il padre ippopotamo scende nell'acqua laggiù per far ridere l'ippopotamo figlio. Viene fuori dall'acqua marcia del canneto, schiantando allegramente le canne con i larghi piedoni da palombaro, senza nemmeno tirarsi su le larghissime braghe.
- B** Ma nessuno mi toglierà di testa che il buon bestione non faccia tutto questo per divertire il suo figlioletto. È nell'acqua fino alla pancia, si volge a guardare con il gran muso, si butta giù, si immerge, gioca a nascondersi.
- C** Dove è andato a finire papà ippopotamo? Il figlioletto cerca con i piccoli occhi porcini, e non riesce a indovinare. L'acqua non fa una grinza. Il pachiderma è andato a nascondersi dietro un ciuffetto di papiri, ha tirato fuori appena il naso, ha ripreso fiato zitto zitto, si è tuffato di nuovo.
- D** Il figlio continua a cercare, a pensare che lo scherzo di papà finisca male. Ma quando meno se lo aspetta ecco che papà ippopotamo dà segni di vita, in mezzo al lago. Evviva! Evviva! Anche il papà è felice.

O. Vergani, *Sotto i cieli d'Africa*, Garzanti

■ **Rispondi.**

- L'argomento principale di questo testo è papà ippopotamo. Sì No
- Puoi affermare che questo argomento viene richiamato più volte nel testo? Sì No
- Viene richiamato sempre allo stesso modo? Sì No

■ **Verifica le tue risposte completando lo schema.**

	Ci si riferisce a papà ippopotamo?	Con che nome?
Rileggi il punto A	Sì No	
Rileggi il punto B	Sì No	
Rileggi il punto C	Sì No	
Rileggi il punto D	Sì No	

Scheda 18 ANALISI DEL CONTENUTO**■ Leggi il testo con attenzione.****LA SORGENTE**

Un giorno d'estate, tre viandanti si incontrarono presso una fonte di acqua limpida e chiara. Questa sorgente scaturiva dalla roccia, lungo il margine della strada.

Un gruppo di alberi le faceva da cornice e l'erba cresceva tutt'intorno.

Le sue acque si raccoglievano in un bacino scavato nella pietra e di lì traboccavano in un ruscello che, rapido, correva attraverso il prato. I viandanti si riposarono all'ombra degli alberi, si dissetarono con l'acqua fresca della fonte. Sulla pietra videro incise queste parole: «Questa sorgente sia il tuo modello».

I viandanti, letta l'iscrizione, si domandarono quale ne fosse il significato.

Uno di loro, che era un mercante, disse:

– Sagge parole. La sorgente scorre sempre, senza fermarsi, raccoglie le acque di altre fonti, s'ingrossa e diventa un fiume. Così l'uomo deve occuparsi dei suoi affari sempre, per ingrossare le sue ricchezze.

Il secondo viandante era un giovane e così parlò:

– No, secondo me, l'iscrizione vuol dire che l'uomo deve togliere dal suo cuore i cattivi pensieri e i cattivi desideri e conservarlo puro come l'acqua di questa fonte che dà gioia e disseta il viandante stanco.

Il terzo viandante era un vecchio. Sorrise e disse:

– Questo giovane dice la verità: la sorgente deve servirci da modello nel senso che dà da bere a tutti senza richiedere niente. Così devono fare gli uomini: fare del bene a tutti senza aspettarsi alcuna ricompensa.

L. Tolstoj, *I quattro libri di lettura*, Longanesi

■ Segna con una X i completamenti giusti.

• I personaggi del racconto sono:

- tre mercanti in viaggio per affari;
- viandanti accaldati e assetati;
- un mercante e due viandanti, uno giovane e uno vecchio.

• Il racconto parla:

- della bellezza di una sorgente;
- di tre viandanti che cercano di interpretare una frase scritta sopra una sorgente.

Scheda 19 AUTOBIOGRAFIA**■ Leggi il testo con attenzione.****PEDALI AI PIEDI**

Quando ero poco più di una ragazzina avrei fatto qualsiasi cosa pur di avere una bicicletta. Allora andava di moda la Graziella, un tipo di bici agile, con le ruote molto piccole, che sembrava fatta apposta per me. Io impazzivo per quel giocattolone, era il mio primo sogno di indipendenza. Più che avere le chiavi di casa (era ancora presto), più che intrufolarmi in un cinema, più di tutto io volevo una bicicletta. Avrei dato un piede per averla.

Lo dissi a mio padre. Lui mi fece notare che, senza un piede, avrei avuto poco da pedalare. Poi, commosso dalla forza del mio desiderio e dalla pagella “buonina” che ero riuscita a rimediare quell’anno, finì con il regalarmene una.

Ero finalmente in sella! Due piedi, due ruote e due pedali. Con questo modesto armamentario mi preparavo a conoscere il mondo.

Che occasione di libertà! Pedalavo accaldata fino oltre il ponte della ferrovia, dove finivano le case e iniziava il breve paesaggio collinare che separava la nostra cittadina dal mare di Salerno.

Io arrivavo in cima alla salita e restavo con gli occhi socchiusi a spiare il mare che già s’intravedeva in lontananza, dall’altra parte degli alberi, e immaginavo il mondo che volevo: tutti uguali e felici, niente più ricchezze smodate e miserie ingiuste e tante feste e musica.

Anche adesso, che sono cresciuta e scrivo canzoni, continuo a correre veloce e a inseguire quel mondo. Penso che ci sono fossi da aggirare, ostacoli da superare e tanta strada da percorrere. C’è ancora da pedalare, da sudare, da scrivere canzoni. Eppure, che volete che vi dica, quando penso a questo mi sento euforica e allegra proprio come allora quando, con la mia bicicletta nuova fiammante, pedalavo accaldata e felice a scoprire il mondo che si stendeva oltre il ponte della ferrovia.

T. De Sio, Smemoranda

■ Segna con una X le risposte corrette.

- Chi racconta? Una ragazzina Una donna
- Come racconta? In prima persona In terza persona
- Parla di fatti: che sono avvenuti che stanno avvenendo
 che in parte sono avvenuti e in parte stanno avvenendo
- Che cosa rappresentava la bicicletta per la ragazzina di allora?
 Un giocattolo Possibilità d’indipendenza

Scheda 20 BIOGRAFIA■ **Leggi il testo con attenzione.****ALLA RICERCA DELLA LUCE**

Si chiamava Vincent, aveva i capelli rossi e gli occhi verdi, profondi come il mare. Abitava in Olanda, un paese che d'inverno si copre di neve e di nebbia, e d'estate è denso di vapori.

A Vincent piaceva camminare tra i campi, arrampicarsi sugli alberi, vagare senza meta. Giovane, si trasferì a Parigi da uno zio che aveva un negozio di quadri. Molte opere che vendeva lo zio gli sembravano brutte, soprattutto mancavano di luce. Vincent guardava il cielo di notte e di giorno, scrutava il sole e le stelle, voleva trovare cose che nessuno mai aveva cercato.

Cominciò a scarabocchiare su dei foglietti con un carboncino e, poco alla volta, si accorse che quei disegni potevano contenere tutta la luminosità del cielo.

Ricominciò a camminare tra i campi, portando con sé tela, cavalletto e colori.

Si fermava per ore a osservare la natura, i paesaggi, le persone, per coglierne tutte le sfumature e le ombre.

Si trasferì nel Sud della Francia, e dipinse di tutto: distese di grano, iris, girasoli, paesaggi, contadini, mandorli in fiore e molti autoritratti.

Firmava i suoi quadri Vincent, senza il cognome Van Gogh. Attraverso la pittura e i colori stava trovando la luce che cercava da sempre. Stava sveglio fino a tardi la notte, lavorava tutto il giorno. Poco alla volta finì per ammalarsi, e soffrì molto. Fu così che decise di morire. A noi ha lasciato gli intensi colori e la passione di tutti i suoi quadri.

I. Lepscky, *Vincent Van Gogh*, Emme Edizioni

■ **Rispondi.**

- Quali sensazioni provi leggendo questo testo? Quali parole, espressioni o frasi le suscitano? Sottolineale.

- Come definiresti le parti che hai sottolineato?

Descrittive, perché presentano le caratteristiche del pittore.

Espressive, perché suscitano emozioni e stati d'animo particolari.

Ideative, perché presentano le idee e le opinioni del pittore.

Scheda 21 **DIARIO**■ **Leggi attentamente due pagine del diario di Giulio.**

1 marzo 2019

Caro il mio diario,
ti ho ricevuto proprio oggi per il mio compleanno e ti confesso che subito, come regalo, non mi sei sembrato granché. Io mi aspettavo un telefonino, un videogame nuovo, scarpe da ginnastica con cuscini d'aria... E invece sei arrivato tu. Il primo istinto è stato quello di buttarti via. Però mia madre mi ha letto nel pensiero e mi ha chiesto di non farlo.

Ha detto: – Giulio, prova per un po'. Per un mese, almeno.

Poi mi ha spiegato che non ti dovevo considerare come un impegno, ma come un amico di carta, e che potevo raccontarti tutte le cose che non direi mai agli altri amici, quelli di carne e ossa, intendo.

Allora non ti ho buttato, perché di cose che non posso dire a voce alta ne ho tante, ma proprio tante. Insomma, caro diario, per farla breve ho fatto un patto con mia madre: ti scriverò per un mese e un mese solo, poi deciderò. Se scrivere sulle tue pagine i miei pensieri sarà stato divertente e, soprattutto, se tu avrai tenuto la bocca chiusa, non è escluso che io continui a farlo. Per il momento credo che un mese di bla-bla basti e avanzi. Passo e chiudo.

31 marzo 2019

Caro diario, e "caro" credo finalmente di poterlo dire senza ironia, visto che ormai da un mese ti conosco e riverso i miei segreti nel tuo orecchio di carta, se dovessi dire che tu sei diventato il mio più caro amico, ti mentirei. Infatti una scemenza così non te la dico. Ti dico invece che mi sono divertito a scriverti e che ora che contieni un sacco di storie mie, sento che fai un po' parte di me. Oggi ti scrivo per l'ultima volta, secondo il patto che ho stretto con mia madre: non lo credevo possibile un mese fa, però un po' mi dispiace. Adesso non piangere, che le lacrime non fanno bene alla carta. Chissà, magari sto un mese senza scriverti e poi ricomincio, ma una promessa è una promessa e io adesso mi fermo. Smetto di scrivere e ti chiudo. Per almeno un mese. Poi forse ti riapro e ti racconto che cosa è successo nel frattempo. Forse...

S. Bordiglioni, *Diario di Giulio*, Edizioni EL

■ **Rispondi sul quaderno.**

- Perché Giulio è deluso dal regalo ricevuto dalla mamma?
- Cosa avrebbe desiderato ricevere?
- Qual è il patto che stipula con la mamma?
- Il mese è scaduto. Giulio ha cambiato atteggiamento nei confronti del diario?

Scheda 22 RACCONTI DI FANTASCIENZA**■ Leggi il testo con attenzione.****RITORNO DAL PASSATO**

Jeff fu improvvisamente inghiottito dal buio fatto di nulla. Era già stato nell'iperspazio diverse volte, ma ora non c'era la grande astronave, c'era solo lo scudo protettivo di Norby, che oltretutto era invisibile, e il ragazzo si sentiva molto solo e sperduto.

– Tutto bene, Jeff? – Il messaggio telepatico di Norby gli giunse con incredibile chiarezza.

– Sì, possiamo andare avanti nel tempo. Ho deciso che dobbiamo salvare Pera. Anche lei fa parte della vita, come te e me.

– Pera? È un bel diminutivo per Perceiver: piccolo e femminile, proprio come è lei. Nemmeno io voglio che Pera muoia, ma salvandola rischieremmo di cambiare il futuro.

– Non so se agiremo nel modo giusto. Come prima cosa, dovremo tornare sulla nave aliena. Da lì andremo avanti nel tempo fino al momento precedente alla distruzione della nave. Allora Pera potrà venire con noi senza che per questo il futuro debba cambiare.

– Ottima idea, Jeff! Sono contento di tornare là, Pera mi piace molto.

Con un sobbalzo improvviso, Norby e Jeff sbucarono fuori dall'iperspazio.

– Sei in grado di arrivare da Pera proprio nel momento giusto? – chiese Jeff.

– Devo riuscirci per forza. Farai meglio ad aiutarmi, Jeff. Stringimi la mano e concentrati con me – rispose il robot.

Jeff chiuse gli occhi e si concentrò, cercando di sintonizzarsi con la mente di Norby.

All'improvviso si sentì come nel mezzo di un terremoto. Aprì gli occhi e vide Pera che fluttuava serenamente al di là degli specchi della sala centrale dell'astronave.

– Siete tornati! – esclamò sorpresa. – Per tutti questi anni vi ho pensati con tanta nostalgia. Sapeste quante canzoni ho composto per voi.

– Siamo venuti a prenderti – disse Jeff – verrai con noi!

I. Asimov, *Norby e la principessa perduta*, Mondadori

■ Segna con una X gli elementi tipici di un racconto di fantascienza.

Una scoperta incredibile

Un viaggio nell'iperspazio

Un'astronave

Un viaggio nel tempo

Esseri immortali

Robot intelligenti

Qualcuno da salvare

Messaggi telepatici

Critica del presente

Catastrofi planetarie

Scheda 23 RACCONTI DEL TERRORE**■ Leggi il testo con attenzione.****IL CASTELLO DEGLI SPETTRI**

Era notte. Un'umida coltre di nebbia copriva i resti del castello. Dardeggiando l'aria con la sua torcia elettrica, il professor Norton cercava di orientarsi tra i ruderi. Con una mappa fra le mani, esaminava il suolo, all'interno di quella che un tempo era stata la dimora di un potente signore.

“Non dovrebbe essere lontano. Secondo le mie carte l'ingresso al sotterraneo dovrebbe trovarsi esattamente...”.

Fiiiiii! Un lungo fischio ruppe all'improvviso il silenzio delle tenebre.

«Un pipistrello!» bisbigliò il professore, e anche se non dava troppo peso alle leggende sugli spettri del castello un leggero brivido gli scese lungo la schiena.

Un contadino gli aveva detto che la notte prima aveva visto un “corteo di fantasmi” dirigersi verso i ruderi. I fantasmi forse esistevano...

Il professore si riscosse e riprese a esaminare il pavimento. E finalmente il fascio di luce si posò su una lastra scolpita. Il professore si inginocchiò e con una leva cercò di smuovere la pietra dalla cui superficie levigata, corrosa negli anni dal tempo e dalla pioggia, lo osservavano gli occhi brillanti di un drago. Il professore osservò meglio. Su di un lato della pietra scorse un lucchetto.

“Strano” pensò. “Questo lucchetto ha tutta l'aria di essere stato messo qui da poco tempo. Forse qualcuno... o qualcosa... Ehi? Che succede?”. E il professore fece un balzo indietro. Appena in tempo, perché dal soffitto qualcosa di molto pesante si abbatté nel luogo dove stava fino a poco prima...

S. Bandera, *L'abbazia degli spettri*, Franco Panini

■ Segna con una X gli elementi tipici di un racconto del terrore.

Una porta chiusa

Un sotterraneo

Un fantasma

Un uomo legato

Un uomo in pericolo

Notte, buio

Nebbia

Qualcosa da cercare

Un vampiro

Mappe o altri segni

Pipistrelli e altri animali

Una maledizione

■ Sottolinea nel testo gli elementi che si riferiscono al luogo e al tempo.

Scheda 24 RACCONTI GIALLI**■ Leggi il testo con attenzione.****CHI HA INCENDIATO LA BIBLIOTECA?**

Dallo scaffale più alto precipitano i soliti libri.

– Ancora! – sospira la bibliotecaria. – Vorrei proprio capire...

– Io invece credo proprio di avere capito. Mi porti quei libri, signora Giovanna...

– Noi cerchiamo il nome di chi ha incendiato la biblioteca. Giusto? – chiede il signor Guglielmo. – E cerchiamo anche un testimone. Eccoli qua i nostri testimoni.

– Libri? Ma questi mica parlano.

– E se invece parlassero?

– Vuol dire che dai titoli di questi libri noi potremmo...

– Sì, signora Giovanna. Dalla prima lettera di questi libri... Proviamoci subito.

I libri sono quattro: *Incompreso*, *Cenerentola*, *Favole al telefono* e *Alice nel paese delle meraviglie*.

Matite alla mano, si tentano le varie combinazioni: ICFA, AFCl, IACF, ICAF, FACI...

La signora Giovanna sussulta. – Il signor Ernesto Faci! È il proprietario di una sala giochi, proprio qui all'angolo. Non mi può sopportare, quello lì, dice che gli porto via i clienti. Adesso andiamo alla polizia e...

– E cosa raccontiamo alla polizia? Che i libri hanno parlato?

– Già, non ci avevo pensato.

– Siamo al punto di prima signora Giovanna. Sappiamo chi è ma ci serve una prova.

Una prova seria per incastrarlo!

Un tonfo. È caduto un altro libro. La signora Giovanna corre a raccogliarlo.

– Faccia vedere, che cos'è?

– *Manuale del piccolo fotografo*. Giuro che non capisco.

La signora Giovanna si mette a sfogliare il libro.

– Eccola!

Che cosa? Elementare, ragazzi. Una foto magistralmente scattata, sviluppata e stampata dal *Manuale del piccolo fotografo*. La foto del signor Ernesto Faci, mentre accende un cerino dopo essersi introdotto in biblioteca con il favore delle tenebre.

– Adesso possiamo andare alla polizia, vero signor Guglielmo?

A. Lavatelli, *Chi ha incendiato la biblioteca?*, Editrice Bibliografica

■ Rispondi sul quaderno.

- Come fanno la signora Giovanna e il signor Guglielmo a scoprire il colpevole?
- Quale prova portano alla polizia?
- Perché ha incendiato la biblioteca?

Scheda 25 RACCONTI UMORISTICI■ **Leggi il testo con attenzione.****CERCASI PANETTIERE**

Il signor Veneranda lesse un cartello nella vetrina di un negozio: «Cerco garzone panettiere».

Entrò nel negozio e al proprietario che gli venne incontro chiese indicando il cartello:

– Scusi, è lei che cerca un garzone panettiere?

– Sì – rispose il proprietario del negozio. – Sono io.

– Ha provato – disse il signor Veneranda – a guardare sotto il letto?

– Sotto il letto? – chiese il proprietario del negozio stupito.

– Sì, sotto il letto, non c'è nulla di strano – rispose il signor Veneranda. – Può darsi che il garzone panettiere che cerca lei sia andato a nascondersi sotto il letto oppure nella dispensa. Ha provato a guardare nella dispensa?

– Ma... – balbettò il proprietario del negozio – io... è impossibile... non so...

– Come come? – fece il signor Veneranda.

– È impossibile cosa? Che sia andato a nascondersi sotto il letto o nella dispensa?

Perché deve essere impossibile? Forse che un garzone panettiere non può nascondersi sotto il letto o nella dispensa? Caro lei, non conosce i garzoni panettieri. Si figuri che un garzone panettiere che conosco io una volta si è nascosto nel comodino.

– Ma io... – balbettò il proprietario del negozio confuso. – Lo cerco... perché non ce l'ho.

– Non ce l'ha? – chiese il signor Veneranda sbalordito. – Ah, questa non me la immaginavo! Lei non ha smarrito un garzone panettiere? E come fa a cercarlo se non lo ha smarrito? Ma dico io! Lei magari non ha mai avuto un garzone panettiere! Sfido io che non lo trova. Come se io mi mettessi a cercare affannosamente mio fratello: se non ce l'ho, non lo troverei certamente.

– Ma... – balbettò il proprietario del negozio.

– Senta – gridò il signor Veneranda, – se lei è impazzito non so proprio cosa farci, io volevo aiutarla nelle ricerche. Se lo cerchi pure da lei e se è capace di trovarlo me lo scriva. Io mi metterò a cercare un bue, chissà che non lo trovi!

E uscì sbatacchiando l'uscio e brontolando.

C. Manzoni, *50 scontri col signor Veneranda*, Rizzoli

■ **Sottolinea i punti che più ti hanno fatto sorridere. Poi confrontati con i tuoi compagni e rispondi a voce.**

- Sono gli stessi che hanno evidenziato anche i tuoi compagni?
- Perché?

Scheda 26 LA CRONACA



- Con i compagni e l'insegnante leggi un articolo di cronaca tratto da un quotidiano, poi completa la scheda.

Quotidiano	
Data	
Titolo dell'articolo	
Argomento dell'articolo	
Personaggi e ruoli ricoperti	
Informazioni essenziali per la vicenda: situazione iniziale, elementi che modificano la situazione iniziale, situazione finale	
C'è una fotografia? Che cosa rappresenta? Che funzione ha? (Informativa, emotiva...)	
Il fatto è raccontato in ordine cronologico oppure sono presentati prima gli elementi di maggior richiamo?	
È usato il discorso diretto?	
Ci sono espressioni del parlato? Di gergo? Termini specialistici o stranieri?	
Sono usati aggettivi di carattere superlativo, metafore, similitudini?	
Esistono collegamenti con fatti analoghi? Quali sono?	
Ci sono descrizioni? Di che cosa?	
Vengono attribuite ad altri le informazioni o le notizie riportate?	

Scheda 45a **LINGUAGGIO POETICO**■ **Osserva questa strana poesia.**

La poesia *Fratellino alato* è creata sia dai versi sia dalla loro disposizione nello spazio.

FRATELLINO ALATO

Mario Faustinelli, *Le rime-figure*, Mursici

Scheda 45 b LINGUAGGIO POETICO



■ **Rispondi.**

- L'uccello è colto in un momento di riposo nel suo nido, oppure mentre vola cinguettando nell'aria? _____
- Ti sembra che questo uccello voli spensierato o che esprima una qualche preoccupazione? _____

■ **Ora leggi la poesia, cominciando dalle parole "O fratellino alato" che trovi nella parte superiore del becco, poi rispondi.**

- A chi è dedicata la poesia? _____
- Che cos'è l'uccello per il poeta? _____
- Leggi i versi che formano l'ala dell'uccello che si dirige verso l'alto: di che cosa parlano? _____
- E di che cosa parlano i versi che formano l'altra ala?

- E i versi che formano il corpo? E quelli della testa?

- Ritieni che i diversi temi (volo, canto...) siano stati disposti a caso, oppure che il poeta abbia fatto delle scelte precise?

- Da che cosa lo deduci? _____

■ **Quali immagini dell'uccello ti mostra il poeta? Segna con una X quelle che condividi.**

- | | |
|-------------------------------------|--|
| <input type="checkbox"/> Il volo | <input type="checkbox"/> Il canto |
| <input type="checkbox"/> Il riposo | <input type="checkbox"/> La ricerca del cibo |
| <input type="checkbox"/> La cova | <input type="checkbox"/> La morte |
| <input type="checkbox"/> La nascita | <input type="checkbox"/> L'accoppiamento |
| <input type="checkbox"/> L'amore | <input type="checkbox"/> Il primo volo |